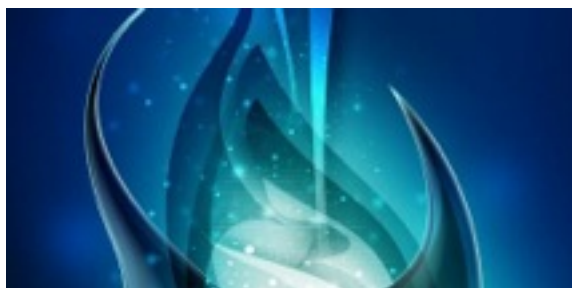


Espandere i Sensi vedere ciò che spesso è invisibile

di John Van Auken



L'uomo cosciente Cayce era in grado di vedere e percepire oltre le normali capacità umane. Le sue stesse letture medianiche spiegavano che queste sensibilità fossero un risultato naturale del suo livello di sviluppo spirituale e che tutti gli esseri umani sarebbero infine stati abbastanza sensibili per vedere anche l'invisibile. Cayce era in grado di vedere le anime disincarnate fra quelle incarnate. Poteva udirle e parlare con esse. Egli spiegò che era come avere un interruttore nella testa, che accendeva per vedere i fantasmi e comunicare con loro. Vedeva anche le aure intorno ai corpi delle persone incarnate. Queste aure emanavano colori e schemi che gli davano la possibilità di comprendere la condizione mentale, emotiva e spirituale di una persona, persino durante una conversazione. Ecco alcuni esempi nelle sue letture (da notare il suo uso del concetto cabalistico di "emanazioni").

“L'aura, quindi, è l'emanazione che proviene dalle influenze vibratorie di un'entità individuale mentalmente, spiritualmente – specialmente delle forze spirituali.” (319-2)

“Troviamo nell'aura le emanazioni fisiche e spirituali che dimostrano gli sviluppi e i ritardi, così come le capacità per lo studio, le classifiche e l'applicazione degli stessi.” (1612-1)

“Un'aura è l'emanazione o l'influenza che è sempre presente in un corpo animato, che può cambiare o modificarsi riguardo all'influenza impellente dello stesso o intorno allo stesso – o dall'intimo. Certo, l'aura cambia secondo il temperamento.” (282-4)

“(D) Sto cominciando a vedere le aure?”

(R) Cominciando a vedere le aure. Come vita, luce ed amore – con la comprensione – è riflesso nel sé, così vi possono essere visti quelli dello stesso riflesso proveniente dagli altri.

(D) Qual è il significato dei lampi e delle forme che vedo spesso?

(R) Quello delle vibrazioni più elevate della sfera di mezzo, così come le forze spirituali che prendono forma nel o davanti al sé mentale.” (281-4)

Se Cayce si dovesse avvicinare a voi, saprebbe psichicamente cosa avete fatto e pensato. La sua segretaria di molti anni raccontò che a volte lo evitava perché “semplicemente non erano affari suoi.”

La moglie di Cayce, Gertrude, raccontò una storia su loro due che dormivano al secondo piano della loro casa, quando qualcuno bussò sulla finestra della loro camera da letto! Edgar seppe all'istante chi era questo spirito e andò di sotto per far entrare il fantasma. Spiegò che ella aveva bisogno di aiuto nel trovare la strada verso la vita successiva, perché era morta di recente e si era persa riguardo a cosa doveva fare e dove andare. Sapeva che il sig. Cayce avrebbe saputo la risposta, ma arrivò alla casa di Cayce dopo che lui e la moglie erano andati a dormire, così semplicemente bussò sulla finestra della loro camera da letto invece di entrare nel loro spazio privato.

La scienza ci dice che c'è molto più realtà di quanto non vediamo fisicamente. Gli esseri umani possono vedere solo una ristretta gamma elettromagnetica (spettro em). Questa gamma è meno del 5% dell'intero spettro elettromagnetico. I coni e i bastoncelli all'interno della retina umana sono terminazioni nervose fisicamente regolate per rispondere ad una stretta gamma di lunghezze d'onda d'energia. Quando le frequenze energetiche all'interno dello spettro di “luce visibile” colpiscono la retina, vengono creati degli impulsi elettrochimici che vengono trasmessi all'area del cervello responsabile per la visione. Da questi impulsi elettrochimici viene creato uno schema nella corteccia visiva che imita lo schema di luce visibile che colpisce la retina. L'energia al di fuori di questa ristretta gamma di luce visibile non produce alcuna risposta dai coni e dai bastoncelli della retina. Tuttavia molte specie non umane hanno coni e bastoncelli regolati su frequenze energetiche al di fuori dello spettro di luce visibile. P.e. gufi, falchi ed aquile possono vedere le frequenze infrarosse, cioè, possono vedere le onde energetiche create dal calore del corpo. Anche questo, però, è comunque una porzione molto ristretta dell'enorme spettro elettromagnetico.

Dalla prima infanzia, Edgar Cayce poté vedere fate, folletti, angeli e amici invisibili. Da bambino pensava che tutti li vedessero. Crescendo apprese che non era così. Cominciò a tenere per sé le sue capacità, perché provocavano reazioni spiacevoli negli altri e mettevano in ridicolo lui e la sua famiglia. Quando diventò un adulto più sicuro di sé, raccontò questo ricordo come la sua stenografa lo annotò:

“Ricordo molto chiaramente il giardino nella vecchia casa di mia madre, quando ero piccolissimo. Il padre di mia madre era uno dei primi coloni nel sudovest del Kentucky; aveva un bel vecchio posto, e il giardino antiquato, con tutti i fiori antiquati, era conosciuto in tutta quella parte del paese. Il fatto che tu abbia menzionato che tua madre abbia distrutto dei cuori di Maria (*Dicentra spectabilis*) mi fa ricordare quanti bei mazzi ne crescevano in quel giardino, con un grande mazzo di erba a strisce, alcune peonie molto vecchie, tutti i tipi di ranuncolo e fiori simili; un'aiuola stupenda di dolci violette e tutti quei fiori antichi. Fu qui che spesso nella mia prima infanzia incontravo e giocavo con quelli che gli altri non potevano mai vedere. Queste sono almeno alcune delle mie esperienze.

“Quale fosse la prima esperienza, non lo so. Quella che al presente sembra essere fra le prime fu quando avevo forse diciotto o vent'anni. Avevo una casa-

giocattolo sul retro di un vecchio giardino, fra il caprifoglio ed altri fiori. Ricordo che, a quei tempi, gran parte di quel giardino si era trasformato in canne alte. Avevo creato un piccolo riparo con le cime delle canne ed ero stato assistito da un compagno di gioco invisibile nell'intrecciarle o fissarle perché dessero un riparo. Nelle belle giornate giocavo là. Un pomeriggio mia madre mi giunse in giardino chiamandomi. Il mio compagno di gioco (che mi sembrava avesse la stessa mia altezza) si trovava con me. Non mi era mai venuto in mente che non fosse "reale" o che non fosse uno dei figli dei vicini, finché mia madre parlò e mi chiese il nome del mio compagno. Mi voltai per chiederglielo, ma era scomparso. Per un po' questo alquanto disturbò mia madre, e mi interrogò a lungo. Mi ricordo di aver pianto perché mi aveva spiato diverse volte, e ogni volta il compagno era sparito.

Circa un anno o un anno e mezzo dopo, questo cambiò notevolmente – per quanto riguardo il numero dei compagni di gioco. Avevamo traslocato in un'altra casa in campagna. Qui avevo due posti preferiti dove giocavo con questa gente invisibile. Uno in particolare era in un vecchio cimitero dove i cedri erano diventati altri. Sotto un cedro, i cui rami erano cresciuti vicinissimi al suolo, costruì un altro piccolo luogo appartato dove – con questi compagni di gioco – ogni tanto raccolsi pezzi di vetro colorato, foglie dai bellissimi colori e cose di quel tipo. Quello che mi disturbava, tuttavia, era che non sapevo da dove [i compagni di gioco] venissero o perché se ne andassero quando si avvicinava qualcuno della mia famiglia. L'altro ritiro era un vecchio pagliaio preferito che usavo per scivolare giù. Si trovava dall'altra parte della strada (principale) dove vivevamo e davanti alla casa. L'esperienza più straordinaria (e che sicuramente la disturbava molto) fu quando mia madre guardò fuori da una finestra e vide dei bambini scivolare giù da questo pagliaio con me. Naturalmente avevo scavato un piccolo ritiro molto bello sotto il fianco dell'anello di paglia in cui spesso eravamo seduti a discutere i grandi problemi di un bambino di tre o quattro anni. Quando mia madre guardava fuori, chiamava per chiedere chi fossero i bambini che giocavano con me. Mi resi conto che non conoscevo i loro nomi. Come erano vestiti? Vi erano femminucce e maschietti. Ora sarebbe impossibile descrivere il loro vestito, figura o volto, ma allora non mi veniva in mente – e nemmeno adesso – che fossero diversi da me stesso, eccetto che avevano la capacità di comparire o scomparire quando cambiavano i nostri stati d'animo. Una volta guardai dalla finestra della casa e vidi lì le fate che mi invitavano ad andare a giocare con loro. Quella volta anche mia madre le vide molto chiaramente, ma non ebbe nulla in contrario che io le raggiungessi. Questa esperienza, come ora ricordo, durò un'intera stagione, o tutta l'estate.

Alcuni anni dopo, quando avevo sei o sette anni, la nostra casa era in un boschetto. Qui imparai a parlare con gli alberi o sembrava che essi parlassero con me. Ancora adesso ritengo che tutti possano udire delle voci che all'apparenza provengono dagli alberi, se sono disposti a scegliere un albero (un albero vivo, non morto) e sedersi, per venti giorni, con la schiena appoggiata al suo tronco ogni giorno per quindici o venti minuti. Questa è stata la mia esperienza. Scelsi un albero molto bello e ci giocai intorno con i compagni di gioco che arrivavano (che allora sembravano molto più piccoli di me). Costruimmo una bellissima pergola di

rami di nocciolo, sequoia, sanguinella e simili, con violette selvatiche, aro americano e molti muschi selvatici che sembravano particolarmente attratti a questo posticino speciale dove incontravo i miei amici per parlare con loro - i piccoli elfi degli alberi. Quante volte arrivarono – non lo so. Vivemmo lì per diversi anni. Fu lì che lessi tutta la Bibbia per la prima volta, che imparai a pregare, che ebbi molte visioni o esperienze; non solo vedevo gli elfi, ma anche quelli che mi sembravano le schiere celesti [angeli] che devono essere apparsi alla gente del passato, com'è stato documentato in particolare nella Genesi. In questa piccola pergola non ci fu mai alcuna intrusione dalle gente all'esterno. Fu qui che lessi la prima lettera di una ragazzina. Fu qui che andai a pregare quando morì mia nonna che amavo così tanto e che era stata così importante per me. Descrivere questi elfi degli alberi, le fate del bosco o, per me, gli angeli o schiere celesti, con tutte le cose belle e gloriose che li circondavano, sarebbe quasi un sacrilegio. Hanno significato, e lo fanno tuttora, così tanto per me che sono piuttosto l'esperienza sacra di cui non parliamo – come non parliamo del primo bacio e cose simili. Perché faccio tali paragoni? Senza dubbio ci sono delle manifestazioni fisiche che sono un corrispettivo o un'espressione di tutte le forze invisibili intorno a noi, ma abbiamo chiuso gli occhi e le orecchie ai canti delle sfere, così che siamo di nuovo incapaci di udire le voci o di vedere le forme concretizzarsi e servirci – anzi, rinforzarci – giorno per giorno!

Forse ci sono molte domande che porreste per sapere quali giochi giocavamo. Quelli che giocavo sul pagliaio erano diversi da quelli nel cimitero o in giardino. Quelli che facevo nel bosco erano ancora diversi. Il più delle volte sembravano andare bene con ciò che mi interessava o mi faceva sviluppare. Dire che questi amici da gioco piantassero i fiori o scegliessero la pergola o la piccola nicchia in cui fu costruito il mio ritiro, non penso che sia affatto esagerato, o che badassero a queste cose o mi mostrassero – o mi parlassero – della loro bellezza. Fu qui che imparai a leggere. Forse le schiere celesti mi diedero la mia prima interpretazione di ciò che chiamiamo la Bibbia. Non penso di lavorare di fantasia quando dico una cosa del genere. Facevamo i giochi dei bambini, giocavamo ad essere innamorati, giocavamo a marito e moglie, giocavamo ad essere sorelle e fratelli e visitatori e predicatori. Giocavamo a fare poliziotti ed imputati. Giocavamo a tutto ciò che conoscevamo perché si trovava intorno a noi.

No, adesso non ho mai queste visioni o, se capita, molto raramente.” (Rapporto Edgar Cayce 464-12)



Quando Cayce aveva 54 anni, fece un sogno in cui queste stesse fate e gli elfi gli apparvero di nuovo. La lettura medianica su questo sogno (294-128) spiegò che questi erano avvertimenti sul fatto che la sua anima avrebbe potuto ritornare ai regni dello spirito (per noi, ciò significava che avrebbe potuto morire) se la sua mente non fosse diventata più attiva in questo mondo e se non avesse trovato più persone a richiedere i suoi servizi unici.

Quando, durante una delle sue letture medianiche, gli

chiesero di spiegare i folletti benigni, rispose: “La maniera in cui quelli degli esseri elementari – entità che non sono entrate nella materialità – si sono manifestati e a volte si manifestano all’entità. Folletti benigni, spiritelli, fate, gnomi non sono esseri elementari, bensì elementi che sono delle entità tanto definite quanto l’uomo materializzato.” (1265-3) In una lettura sulle vite passate disse ad un’anima che “prima di questa [incarnazione] l’entità fu nel paese scozzese. L’entità iniziò la sua attività come bambino prodigio, come uno già versato nei suoi rapporti con le forze invisibili o elementari; le fate e quelli di ogni forma che non danno espressione in un modo materiale e vengono visti solo da coloro che sono sintonizzati sull’infinito.” (2547-1)

Settantadue dei discorsi di Cayce menzionano le “forze invisibili”. Queste letture descrivono le forze invisibili come “una coscienza di quella forza divina che emana nella Vita stessa su questo piano materiale.” (281-7, corsivo dell’autore)

In noi vi è il bisogno di sviluppare un senso per il sottile, perché la maggior parte delle nostre percezioni sensorie è grossolana, richiedendo profonda luce, suono, sapore, odore e struttura. Ma le percezioni superiori sono simili ad una ragnatela, traslucide, silenziose (come nella piccola voce silenziosa) e sempre delicate. Cayce insegnò che i sensi più elevati si risvegliano quando l’anima si risveglia. Cercate questo per prima cosa, poi le capacità arrivano in modo naturale.

Personal Spirituality, dicembre ‘09/gennaio ‘10